

DINO CAMPANA IN SUD AMERICA: L'UTOPIA IN *QUESTO VIAGGIO CHIAMAVAMO AMORE* DI LAURA PARIANI

Camilla Spaliviero*

Il saggio analizza il romanzo di Laura Pariani dedicato alla vita di Dino Campana. Dalla prospettiva della reclusione in un cronico, si ripercorre il viaggio del poeta in Sud America, avvenuto circa vent'anni prima, mai dimostrato. Uruguay e Argentina si raccontano in una costante oscillazione tra realtà e immaginazione. Seguono alcuni spunti per la proposta del romanzo in chiave didattica.

Parole chiave: Sud America, Dino Campana, viaggio, utopia

Dino Campana across South America: utopia in Questo viaggio chiamavamo amore by Laura Pariani
The essay analyzes Laura Pariani's novel focused on Dino Campana's life. Starting with his confinement in a chronic disease hospital, the novel explores the journey he embarked on twenty years before across South America. Uruguay and Argentina are described balancing between reality and imagination. Some prompts on the introduction of the novel in a learning environment are to follow.

Keywords: South America, Dino Campana, Journey, Utopia

Dino Campana: viaggi e utopie

Dalla fine del XIX secolo il Sud America, e soprattutto l'Argentina, è terra di emigrazione per milioni di italiani (Regazzoni). La vita e le poesie di Dino Campana confermano i tratti utopistici dei viaggi oltreoceano, introdotti dalle opere di More, Campanella e Bacon. Nel romanzo di Laura Pariani l'esperienza in Sud America, seppur non esente da ambiguità, offre a Campana la possibilità di riscatto: «ho imparato che sono strane le faccende di questo nostro mondo. In America ancora di più. Ché laggiù la gente è senza passato. Il futuro è l'unica cosa che ti rimane, quando scendi da un bastimento» (2015: 141).

* Università Ca' Foscari Venezia.

Campana nasce a Marradi (Faenza) il 20 agosto 1885. All'età di quindici anni manifesta i primi sintomi di disagio psichico, acuitiesi nel corso dell'adolescenza, causano studi altalenanti, comportamenti sociali alterati, arresti e degenze in strutture psichiatriche. A vent'anni inizia a viaggiare in Europa. Per Campana, consapevole della propria condizione psichica, il nomadismo è un'efficace reazione alle proprie irrequietudini: «non riuscivo in chimica, e allora mi diedi un po' a scrivere e un po' al vagabondaggio» (Pariani 1978: 43). A ventuno anni è ricoverato per la prima volta in manicomio. Una volta dimesso, riemerge l'impulso del viaggio e il desiderio di miglioramento: «voglia di partire, [...] e tanto più acuta, intrattabile, quanto più forte era stata la seduzione, o la speranza, dell'ultima radicale sortita, e la percezione, o l'abbaglio, di un rinnovamento possibile, di una rinascita realizzabile» (Turchetta 147). Negli anni 1907-1909 viaggia in Sud America. Non esistono documenti che confermino con certezza l'esperienza oltreoceano (Martinoni) e lo stesso Campana afferma di aver trascorso cinque anni in Argentina (Pariani 1978). Tuttavia, esistono testimonianze della partenza da parte dei familiari: nell'autunno del 1907 è accompagnato alla stazione dal fratello, si imbarca a Genova guidato dallo zio e arriva a Buenos Aires con lettere commendatizie per un farmacista contattato dai genitori (Vassalli). In quegli anni, inoltre, Campana non rinnova l'iscrizione all'università, non si producono documenti giudiziari che lo riguardano e non si registra la sua presenza nelle biblioteche (Petrucciani, Turchetta). L'esperienza sudamericana è poi fonte di ispirazione poetica. In "Passeggiata in tram in America e ritorno" Campana descrive le emozioni contrastanti al momento della partenza da Genova. In "Viaggio a Montevideo" nomina le tappe del tragitto: «i colli di Spagna», «un'isola equatoriale» (Capo Verde), «la riva selvaggia» (Uruguay), «la capitale marina» (Buenos Aires) e «la città abbandonata» (Montevideo) (56-57). In "Pampa" esprime la propria rinascita filosofica e culturale grazie al soggiorno sudamericano: «io sentii con delizia l'uomo nuovo nascere» (95). In "Dualismo (Lettera aperta a Manuelita Etchegarray)" definisce l'Argentina «oasi dove la mia vita ritrovò un istante il contatto colle forze del cosmo» (73). Il poeta ricorda l'esperienza sudamericana anche ne "L'incontro di Regolo", incontrato in Argentina, con cui condivide lo spirito dell'avventura: «mai c'eravamo piegati a sacrificare alla mostruosa assurda ragione» (111). Campana rientra in Europa all'inizio del 1909. Si succedono ricoveri in manicomio, arresti, viaggi, riprese degli studi universitari, scrittura poetica. Nel 1914 pubblica i *Canti Orfici*. Nel 1918 è definitivamente ricoverato nel cronichario fiorentino di Castel Pulci. Dal novembre 1926 all'aprile 1930 riceve le visite dello psichiatra Carlo Pariani. Le loro conversazioni sono riportate in un volume (Pariani 1978) che testimonia gli ultimi anni del poeta e la personale ricostruzione del proprio passato. Il 27 febbraio del 1932 Campana muore per setticemia.

Nonostante le persistenti zone d'ombra nella vita del poeta, i vagabondaggi svolgono la funzione di illuminare la sua esistenza irrequieta. In quest'ottica è possibile stabilire una connessione tra i viaggi e le utopie, poiché per Campana il Sud America rappresenta sia un luogo che non esiste sia il migliore dei mondi possibili in cui vivere. Da giovane, Uruguay e Argentina sono un luogo fisico in cui fuggire dalla realtà conosciuta e cercare un destino migliore che, come confermato nelle sue poesie, riesce a trovare seppur per breve tempo. Da uomo maturo, il Sud America equivale a un luogo mentale dove tornare, prima attraverso la scrittura e poi solo grazie ai ricordi, per evadere dalla reclusione a Castel Pulci.

Questo viaggio chiamavamo amore: il Sud America tra realtà e immaginazione

Sugli anni sudamericani di Campana, Turchetta (162-163) scrive: «tutto quello che succede sembra essere [...] all'altezza del mito. E la storia [...] del viaggio in Argentina, nonché dell'avventuroso ritorno in Italia, è forse la parte della vita di Campana più direttamente responsabile della leggenda». In *Questo viaggio chiamavamo amore* (2015) Laura Pariani si focalizza sulla vita del poeta negli anni 1907-1909 e 1926-1930. I punti salienti dell'avventura oltreoceano sono rivissuti dalla prospettiva del manicomio durante le conversazioni con il dottor Carlo Pariani (l'omonimia è casuale) avvenute con certezza nel cronicario di Castel Pulci.

Nel romanzo sono presenti diverse opposizioni sul piano contenutistico e formale. I ricordi di un passato di vagabondaggi e scoperte si alternano alla descrizione di un presente di paralisi e reclusione. Uruguay e Argentina si raccontano in una frequente oscillazione tra realtà e immaginazione. I capitoli intitolati con i versi poetici di Campana sono intervallati da capitoli introdotti dal riferimento al manicomio e da una datazione temporale progressiva (1926-1930). Se nei primi le vicende sono descritte dal punto di vista interno del poeta, nei secondi gli eventi sono presentati da un narratore esterno e onnisciente. Il racconto della vita di Campana è marcato da citazioni letterarie, espressioni dialettali e ispanismi che riproducono la lingua degli emigranti italiani. Le vicende delle persone verosimilmente conosciute si alternano ad aneddoti in cui compaiono figure di fantasia. Si mescolano, infine, diverse forme narrative, come lettere, telefonate e conversazioni "mentali" elaborate in manicomio.

Per quanto attiene al passato, sono presenti alcuni riferimenti all'infanzia, all'adolescenza e al complesso rapporto con la famiglia. Si citano le prese in giro da parte dei compaesani, i falliti tentativi di sistemazione lavorativa e la delusione della madre: «quando mi disperavo perché un cretino di Firenze

[Giovanni Papini] aveva perso il mio manoscritto mi disse: “Ne ho proprio piacere! Adesso finalmente la pianterai di sprecare il tempo in baggianate e di rovinare la nostra reputazione”» (Pariani 2015: 60). La conseguente frustrazione alimenta, in Campana, la sensazione di «sentirsi straniero a casa propria» (16) e la volontà di andarsene: «aveva l'impressione che la vita vera non fosse lì dove si trovava» (59). Allo psichiatra spiega che le ragioni dei continui spostamenti riguardano il bisogno di allontanarsi dalle proprie origini e la speranza di stare meglio:

[Ero] un vagabondo che cercava di fuggire dal pesante groviglio della stupidità locale. [...] Mi successe perfino in America, dove decisi di andare perché dicevano che laggiù la gente era più libera, lo spazio grande, e nessuno a soffocarti di domande indiscrete. Di sicuro in America non desta nessuna curiosità chi viaggia, tutti arrivano e partono. Ché nell'idioma che parlano in quei paesi la meta di un viaggio si chiama DESTINO... Che bella lingua, vero? (60).

I ricordi del Sud America si associano alla ricerca della libertà. Le immense estensioni geografiche permettono al poeta di ricongiungersi con sé stesso e di vivere pienamente la vocazione al nomadismo e alla letteratura: «ho sempre odiato le barriere. Per questo venni in Argentina: volevo la pampa infinita, senza termine tranne che il cielo» (168). Collegandosi a “Pampa” (Campana 93-96), si esplicita la sensazione di rinascita sperimentata grazie all'impiego di fuochista su un treno che attraversa il territorio argentino:

Ti senti vivo. [...] non hai casa o campo a cui restare abbarbicato, sei libero come un uccello. Le stelle fuggono sopra la tua testa, la pampa nera e selvaggia ti abbraccia. Tale sensazione di assoluta libertà durò una settimana intera. La macchina via via s'impossessò di me, facendomi dimenticare me stesso: mi sembrava quasi di non sapere più chi ero stato un tempo e dove. Cancellate di colpo tutte le pene dell'anima... (Pariani 2015: 178).

Riguardo alla scrittura, si esalta la rilevanza dell'esperienza sudamericana rispetto alla decisione di dedicarsi alla poesia dopo diversi tentativi di carriera universitaria in chimica:

Fino a quell'epoca avevo tentennato alternando rivolte e tentativi di obbedienza [...]. Il viaggio in America segnò una svolta insegnandomi che ogni persona ha il dovere di creare una poesia della sua vita. Da allora ho cercato di cantare la mia personale canzone: malinconica, certamente, buia quanto lo sono gli inferni a cui mi sono affacciato... Questa canzone, io la chiamavo amore oppure poesia (40-41).

Le avventure tra Uruguay e Argentina si propongono in una modalità a tratti verosimile e ad altri immaginata. Campana richiama alla mente i territori visitati e le persone incontrate con dovizia di particolari ma fin dalle prime pagine,

citando la “Passeggiata in tram in America e ritorno” (Campana 105-107), affiorano dei dubbi sull'effettivo svolgersi del viaggio:

Capace perfino di imbarcarsi per il Sudamerica come fosse la cosa più semplice del mondo, quasi come prendere un tram... Ma sono stato davvero io a fare queste cose oppure ho soltanto sognato? Si chiede passandosi una mano davanti agli occhi. A cambiarlo così tanto sono stati i sedativi che gli propinano? Oppure le immagini di vagabondaggio che a volte gli fiammeggiano nella mente sono soltanto sogni? (Pariani 2015: 14).

La descrizione dei luoghi e di alcuni personaggi riflette in modo realistico le esplorazioni geografiche e gli incontri sociali. Ad esempio, l'arrivo della nave al porto di Montevideo è ricco di dettagli visivi, uditivi, tattili e gustativi; l'attraversamento del fiume Paraná è contestualizzato nella flora e nella fauna che lo popolano; il viaggio sulla carovana per la pampa orientale si compie in una pianura estesa, incontaminata, arida e rovente: «la pampa è l'infinito di alfalfa, il vuoto, notti luminose sotto una Via Lattea che attraversa il cielo come una larga strada di luce; è profumo d'erba, solo odori, senza esseri umani, senza parole: pura fragranza di madreterra» (82). L'inserimento di parole dialettali, termini spagnoli e ispanismi rafforza la rappresentazione verosimile del viaggio. Ad esempio, i dialoghi con Regolo abbondano di espressioni di origine mantovana: «la Mérica l'è proprio piscinína» (8). Si citano canzoni, termini colloquiali (*tanos*), bibite, pietanze (*cafecito*, *mate*, *asado*) e specie animali e vegetali tipiche (*peludos*, *jacaré*, *iberá-pitá*). L'italiano e lo spagnolo si fondono nelle frasi dei discendenti degli italiani, come in quelle del figlio di un emigrante veneto: «Usted crede che *en la vida* succeda qualcosa? *No pasa nada*» (92).

La riproduzione verosimile del passato sfuma in una percezione fantasiosa degli stessi territori, eventi e personaggi nella reclusione a Castel Pulci. Ad esempio, Campana ricorda di aver conversato con un “Ghignagatto” (una specie di gatto-tigre) in un luogo selvaggio della pampa. D'altra parte, la volontà di conoscere maggiori dettagli sull'esperienza sudamericana da parte del dottor Pariani contrasta con la reticenza del paziente a parlare della vita precedente al manicomio: «ma insomma cosa vuole ancora il dottor Pariani? [...] Possibile che, col mestiere che fa, non abbia imparato che nella vita tanto vale quel che siamo stati quanto ciò che avremmo desiderato essere?» (86). La descrizione di alcuni personaggi si colloca in un alone di incertezza giustificato dallo stato di degenza. Ad esempio, di Maria Bebé, una ragazza di Rosario, si riferisce: «ci sono giorni che la tua figura si fa più confusa. Perché la mia testa di questi tempi, sai, è molto stanca. Ma ci sono altri momenti in cui mi pare di conoscerti davvero molto bene. E allora mi dico che, chi lo sa, forse ti ho davvero incontrata» (128). Sulla conoscenza con Manuelita Etchegarray si riporta: «Matteo mi

dava corda e non si stancava di farmi ripetere per filo e per segno tutti i particolari di quell'incontro, fino alle minime inezie: reali o create dall'immaginazione, non so più» (145).

Il viaggio in Sud America finisce, così, per contraddistinguere l'esistenza di una persona con la quale il poeta non si identifica più. A Castel Pulci Campana sperimenta la sensazione di vedersi da fuori e tende a parlare di sé in terza persona: «in certi momenti mi dico che ho le fattezze di un altro, quello sconosciuto che ero prima: una delle poche cose che io e il "signor Dino Campana" abbiamo in comune» (107). Da una parte arriva alla conclusione di vivere in un mondo di maschere, indossandone lui per primo, dall'altra ha l'impressione di essere già morto a causa della perdita della propria identità, dovuta anche all'impossibilità di scrivere: «Castel Pulci è il termine della mia corsa, finale e limite, espulsione dal mondo, pura assenza» (169). Il soggiorno nel cronicario si descrive, pertanto, in modo contraddittorio poiché è sia un riparo dai pericoli del mondo: «ho bisogno di queste sbarre per vivere» (58), sia un'imposizione che stride con il perenne desiderio di libertà: «sono un selvatico, epperò non sono mai riuscito a rassegnarmi al chiuso di Castel Pulci» (63). Il viaggio in Uruguay e Argentina rappresenta così un'esperienza da rivivere solo mentalmente nei momenti più difficili della reclusione.

Alcuni spunti per la didattica dell'italiano come Lingua Straniera

Questo viaggio chiamavamo amore può essere proposto a studenti universitari di italiano come Lingua Straniera (d'ora in poi LS) di livello intermedio e avanzato. Le sue potenzialità linguistiche e letterarie possono consentire di migliorare l'acquisizione dell'italiano, analizzare il genere del romanzo biografico, studiare la vita e le poesie di Campana e trattare il tema di viaggi e utopie.

Sul piano contenutistico, la lettura di frammenti o dell'intero romanzo può favorire l'allargamento del canone letterario in un'ottica aggiornata e inclusiva, nella prospettiva di genere. Sul piano metodologico, si possono proporre delle attività da svolgere prima, durante e dopo la lettura basate sul metodo ermeneutico e relazionale (Spaliviero). Per motivare alla lettura è possibile presentare i temi del romanzo (il viaggio) a partire dalla quotidianità degli studenti, sfruttare la ridondanza del paratesto (l'immagine di copertina), introdurre delle informazioni sul contesto (il genere del romanzo biografico) e attivare diversi canali sensoriali (grazie alla visione di sequenze filmiche tratte da *Il più lungo giorno* di Riviello 1998). Gli studenti realizzano poi una lettura estensiva, con attività mirate alla verifica della comprensione globale, e intensiva, con esercizi su specifici aspetti linguistici e/o letterari (lessico del paesaggio sudamericano, struttura dei

capitoli ecc.) per testare la comprensione analitica. In seguito, contestualizzano il brano a partire dalla biografia di Campana e leggono una o più poesie riferite al viaggio in Sud America per interpretare il romanzo alla luce delle nuove informazioni. Per concludere, è possibile collocare l'opera nella quotidianità degli studenti (grazie alla lettura dei fumetti di Lucciola & Lombardi 2014) per favorire un'interpretazione attuale dei temi (il viaggio come evasione) e stimolare il confronto tra compagni (riguardo alle esperienze all'estero, possibilmente in Italia). Infine, gli studenti producono un giudizio critico e personale su quanto letto per incentivare l'elaborazione di opinioni indipendenti.

Il tema dell'utopia legato al viaggio sudamericano di Campana può promuovere il coinvolgimento degli studenti attraverso attività mirate a favorire l'identificazione con il poeta e la discussione sull'esperienza personale di luoghi immaginati o fisici in cui rifugiarsi con la fantasia o con la memoria.

Conclusioni

Come scrive Turchetta, la vita di Campana è «una storia dolorosa e sconvolgente, piena di disordine e di sofferenza, che assomiglia fin troppo a un romanzo» (9). Essa è infatti segnata da numerose discese e risalite, da luce e oscurità. Nonostante le incertezze delle esperienze biografiche, tra i temi ricorrenti nelle sue poesie si identificano l'evasione, il viaggio, le partenze e i ritorni, la libertà, la scoperta, i luoghi e il ricordo (Martinoni).

A sua volta, le avventure oltreoceano del poeta ispirano altri/e scrittori e scrittrici, come Laura Pariani la quale ripercorre il viaggio in Uruguay e Argentina in una continua oscillazione tra realtà e utopia. Le componenti biografiche, le citazioni letterarie e le tematiche attuali rendono *Questo viaggio chiamavamo amore* una risorsa efficace per potenziare l'italiano come LS e un veicolo importante di trasmissione utopica aprendo prospettive di speranza. Certo è che gli anni sudamericani di Campana, scanditi dal contatto con città in fermento, spazi naturali incontaminati e incontri (con Poletto, Nausicaa e Barbarossa, tra gli altri), simboleggiano l'evasione fisica e mentale dalla frustrazione individuale, l'opportunità di auto-conoscenza e l'ambiguità delle utopie, in questo caso corrispondenti a un Sud America vissuto o, forse, solo immaginato:

Il paradiso è sulla strada. Sempre mi sono sentito leggero e col cuore puro appena uscivo da Marradi e, al contrario, mi si strizzava lo stomaco quando ero costretto a tornare a casa. Marradi non era la patria, ma piuttosto l'esilio della vita vera. Benedetto l'anno 1907 quando mi imbarcai per l'America: mi piace ripetermi adesso quella data, come se fosse un oggetto prezioso e fragile, tutto mio (187).

Opere citate

- Campana, D. (2014): *Canti Orfici e altre poesie*. R. Martinoni (Ed.). Torino: Einaudi.
- Campana, D. (2014): Dualismo (Lettera aperta a Manuelita Etchegaray). In D. Campana, *Canti Orfici e altre poesie* (pp. 71-75). R. Martinoni (Ed.). Torino: Einaudi.
- Campana, D. (2014): L'incontro di Regolo. In D. Campana, *Canti Orfici e altre poesie* (pp. 109-112). R. Martinoni (Ed.). Torino: Einaudi.
- Campana, D. (2014): Pampa. In D. Campana, *Canti Orfici e altre poesie* (pp. 91-96). R. Martinoni (Ed.). Torino: Einaudi.
- Campana, D. (2014): Passeggiata in tram in America e ritorno. In D. Campana, *Canti Orfici e altre poesie* (pp. 103-107). R. Martinoni (Ed.). Torino: Einaudi.
- Campana, D. (2014): Viaggio a Montevideo. In D. Campana, *Canti Orfici e altre poesie* (pp. 56-57). R. Martinoni (Ed.). Torino: Einaudi.
- Lucciola, S. & Lombardi, R. (2014): *Campana*. Ravenna: Giuda.
- Martinoni, R. (2014): Introduzione. In D. Campana (2014), *Canti Orfici e altre poesie* (pp. V-LII). R. Martinoni (Ed.). Torino: Einaudi.
- Pariani, C. (1978): *Vita non romanziata di Dino Campana, con un'appendice di lettere e testimonianze*. C. Ortesta (Ed.). Milano: Guanda.
- Pariani, L. (2015): *Questo viaggio chiamavamo amore*. Torino: Einaudi.
- Petruciani, A. (2019): Ancora per la biografia di Dino Campana: questioni di metodo e ipotesi sul viaggio in Argentina. *Nuovi Annali della Scuola Speciale per archivisti e bibliotecari*, XXXIII, pp. 278-281.
- Regazzoni, S. (2013): La diaspora italiana in Argentina oggi. In S. Serafin (Ed.), *Donne al caleidoscopio. La riscrittura dell'identità femminile nei testi dell'emigrazione tra l'Italia, le Americhe e l'Australia*. *Oltreoceano*, 7, pp. 135-144.
- Riviello, R. (1998): *Il più lungo giorno*. Italia: Morgan Film. Film: durata 98 minuti. Recuperato da <https://www.mymovies.it/dizionario/recensione.asp?id=29306>. (Visitato il 14/05/2021).
- Spaliviero, C. (2020): *Educazione letteraria e didattica della letteratura*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari – Digital Publishing.
- Turchetta, G. (2020): *Vita oscura e luminosa di Dino Campana poeta*. Firenze: Bompiani.
- Vassalli, S. (1984): *La notte della cometa. Il romanzo di Dino Campana*. Torino: Einaudi.